LA SIBILLA

Melodramma Tragico.

LA SIBILLA

MELODRAMMA TRAGICO DIVISO IN TRE QUADRI

da rappresentare la prima volta

NEL TEATRO COMUNITATIVO

DI BOLOGNA

l' Autunno del 1842.



Bologna. Tip. Gov. - alla Volpe.

Poesia del signor *Michele Cuciniello.*
Musica del sig. Maestro *Pietro Torrigiani.*

Avvertimento.

La chiarezza con che svolgesi il subbietto preso a trattare dal giovine e coltissimo Autore del presente Libro non ha d'uopo che si venga anteponendogli una esposizione sia dell' argomento, sia degli antefatti, che ognun certo potrà di per sè intendere in modo abbastanza chiaro.

La credulità nella Sibilla, od Indovina, del villaggio di Saint Paër, che forma una delle principali basi dell' Azione drammatica, era propria del secolo decimoterzo, e colpa di quei tempi, ancora troppo rozzi, come a tutti è noto; sicchè teniamo ciò non sia per essere ad

alcuno di maraviglia, nè avere d'uopo di maggiori parole.

Solo si vogliono premettere alcune linee a questa prima edizione della Sibilla, ad avvertire come alcune esigenze di rappresentazione abbiano necessitato qualche lievissimo cambiamento all' originale, di cui taluno ci pare inutile l' accennare, come quello che nulla toglie al pensiero del Poeta.

Abbiamo però voluto stampare, in fine, nella sua integrità, la Scena IV del primo Quadro, come quella che quasi nel totale è cambiata da ciò che la scriveva l' Autore.

In pari tempo si vogliono avvisati i Lettori che la seconda Scena del secondo Quadro, e cioè la grand'Aria d' Ismalia, non è dello scrittore del Libro, ma venne aggiunta posteriormente.

PERSONAGGI.

OLBERTA, Signora del Castello di S. Paër.
Signora Maria Berti.

ISMALIA, sua figlia.
Signora Marietta Alboni.

OLNEZERO, Principe Crociato.
Signor Giacomo Roppa.

BLONDELLO, Trovatore e compagno d'armi d' Olnezero.
Signor Pietro Balzar.

GONDAIRO, Custode del Castello.
Signor Tobia Paglierini.

AZILA, Asiatica.
Signora Emilia Hallez.

Uno Schiavo d' Azila.

Coro di:
- Dame, Cavalieri — Amici d'Olberta.
- Armigeri, Famigliari — di S. Paër.
- Paggi
- Soldati

La Scena è nel Castello di S. Paër nel Nord della Francia.

L' epoca è nel 1200.

N. B. *I versi virgolati si ommettono.*

Signori Professori d'Orchestra.

Primo Violino e Direttore
Sig. Giuseppe Manetti
A. F. di Bologna e Roma.
Primo Violino dei Balli
Sig. Malaguti Gaetano.
Primo Violino di Spalla
e Supplimento al Direttore
Sig. Francesco Schiassi A. F.
Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Luigi Bortolotti A. F. di Bol. e Roma.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Carlo Parisini A. F.
Primo Violino dei Secondi
Sig. Cesare Danti A. F.
Prima Viola
Sig. Filippo Donatutti A. F.
Primo Oboè e Corno Inglese
Sig. Baldassarre Centroni Acc. Fil.
di Bologna e di Roma.
Primo Clarinetto
Sig. Liverani Domenico Acc. Fil.
di Bologna e di Roma.
Primo Flauto
Sig. Domenico Gilli A. F.
Primo Ottavino
Sig. Pezzoli Raffaello Acc. Fil.
Primo Fagotto
Sig. Gaetano Manganelli A. F. di Bol. e Roma.
Primo Corno della Prima Coppia
Sig. Gaetano Brizzi A. F. di Bol. e Roma.
Primo Corno della seconda Coppia
Sig. Ghedini Giuseppe.
Prima Tromba
Sig. Ignazio Brizzi A. F.
Prima Tromba Duttile
Sig. Leonardo Toschini A. F.

Con altri Professori della Città.

QUADRO PRIMO.

Il Mistero.

SCENA I.

Atrio terreno nel Castello di Saint Paër. Due ingressi laterali. Grande porta nel fondo. A fianco della porta una finestra, a traverso della quale vedonsi i lampi d' un uragano, che si avvertirà or più or meno sino all' arrivo di Azila. Dall' ingresso laterale a destra odonsi suoni festivi e grida di gioia, che formano contrasto colla tempesta. Nel mezzo della scena GONDAIRO *e vari Armigeri e Famigliari di Saint Paër seggono ad un desco bevendo.*

CORO

1ª *parte* Sin che spandano i doppieri
Nelle sale del convito
L' allegrezza e lo splendor;
2ª *parte* Sin che brilli ne' bicchieri
E ne faccia a bere invito
Il biondissimo liquor;
TUTTI Mesci, mesci, e il nappo intorno
Giri insino al nuovo giorno.
Viva il vino, viva amor.
GOND. Odi il tuono come romba!
CORO Odi il canto che rimbomba:
(accennando le sale della festa)
Viva il vino, viva amor!
GOND. Viva amore? Eppur di questi *(c. s.)*
Che la gioia insieme unì,
Soli due stan cheti e mesti,
I due sposi....

CORO È vero... sì.
1ª *parte* Nell' arcano d' un mistero
Par che ascondasi Olnezero!
2 *parte* Del poter d' una malia
Sembra vittima Ismalia!
TUTTI Ed in ciel già l' alba appare,
Che l' altare infiorerà.
GOND. Sì, ma voi.... *(con mistero)*
CORO Che?
GOND. Non sapete....
CORO Parla, dì' ....
GOND. Ma, tacerete?
CORO Sì ....
GOND. Se fien de' nuovi sposi
Tristi i giorni o avventurosi,
La Sibilla a voi ben nota
Qui domani predirà.
CORO *(con ispavento ed allontanandosi dal desco)*
La Sibilla, la Sibilla!
GOND. Sì; domani a noi verrà;
E se tristo è il vaticinio,
L' imeneo si scioglierà.
CORO Via.... speriam che il nuovo giorno
Lieto spunti.... Il nappo intorno....
Alla gioia ed all' amor!
(ritornano al desco ed i bicchieri girano intorno)
1ª *parte* Oh se fosse qui Blondello!
2ª *parte* Se fra noi sciogliesse il canto!
GOND. De' Signori del Castello
Risuonar fa l' aule intanto.
TUTTI Oh! venisse il Trovator
A cantar di Marte e Amor.
(guardando nelle sale)
Ma veh! Blondel qui avanzasi.
Vieni, Blondel, fra noi...

SCENA II.

BLONDELLO *e detti.*

(Blondello attraversa la scena rapidamente, il Coro lo circonda e lo trattiene)

CORO Cantar tu dei....
BLOND. Lasciatemi....
Or nol poss'io....
CORO Nol vuoi....
È ver... Blondel non degnasi
Fra noi cantare....
BLOND. Oh! no;
La voce al canto sciolgasi; *(gli recano l'arpa)*
CORO Evviva....
BLOND. Io canterò.
Che volete che canti?
La morte di Zelina?
Matilde in Palestina?
1ª *parte* Canta la Rosa....
2ª *parte* No, Matilde....
1ª *parte* Canta
Plantageno, l'Eroe di Terra Santa.
TUTTI Sì, sì, Blondello, allor che tu potesti
Dalla dura prigione
Riccardo liberar.
(Blondello siede e preludia sull'arpa; tutti gli si stringono intorno)
BLOND. Cuor di Leone,
Della stella d'Inghilterra
Lo splendore impallidiva,
Che in estrania ignota terra
Prigioniero il re languiva;
Fin la speme di salvarlo
Era muta in ogni cor;
Non tacea nel Trovator.
CORO Fu cantor di lui più destro?
Trovator di lai maestro,

E fedele e nobil cor?

BLOND. Il liuto al collo appende;
Veste un lacero mantello;
Varca i mari, i monti ascende;
Cerca ogni aula, ogni Castello;
Ferva il sole, o volga a sera,
Non s' arresta il Trovator,
Ch'una è l' ansia e la preghiera,
Uno il voto del suo cor.

CORO Fino il secolo più tardo
Nel parlar di re Riccardo
Farà plausi al Trovator.

BLOND. A una torre ei giunge intanto
Bruna bruna in riva all' onde;
Fa suonar l'usato canto,
Una voce gli risponde:
Ode: Albion... Ah! è desso... Albione,
Gli ripete il Trovator;
E nel cuore del Leone
Desta un palpito d' amor.

CORO Di sua voce il solo incanto
Nel Leon potea col canto
Destar palpiti d' amor.

BLOND. Corre allora; nè ha pace, nè posa,
Finchè d' Anglia non giunga sui lidi;
Di Riccardo alle schiere, alla sposa
Va gridando: Il rinvenni, lo vidi;
Innalzate le regie bandiere;
L' armi e l' oro riscattino il re;
E il riscatta; alla sposa, alle schiere
La delizia, la vita rendè.

CORO Viva, viva Blondel, che ad Albione
Il temuto Leone rendè!

SCENA III.

ISMALIA *e i precedenti.*

ISM. Blondello!...

BLOND. Ismalia!
ISM. Vo parlarti. *(il Coro parte)*
BLOND. Trista
Perchè sei tu? Perchè così t'apparti
Dalle sale festive?
ISM. ,, Oh mio Blondello!
,, Le rose della festa
,, Appassiscon per me; non han splendore
,, Le faci del convito.
BLOND. ,, Oh che mai dici! Al nuzïale rito
,, Nulla più manca; e già s'appressa l'ora
,, Da ciascun desiata!
,, Qual mai pensiero!
ISM. Ah! Ch'io non sono amata.
Dopo il ritorno suo da Palestina
È cambiato Olnezero; ignota ambascia
Par che in lui si nasconda; avvinto forse
Dalla fe', che giurava
Pria di partir, non sente
Forza, che basti a romper la promessa,
E qual vittima all'ara, ahimè! s'appressa.
BLOND. Che dici mai! Ridente
Per natura ei non è; fin sulle rive
Del Giordano, ove meco
Intrepido pugnò, mai, sul suo viso,
Mai non vidi un sorriso:
ISM. Ah! tal, pria che lasciasse il suo Castello,
Tal non era, o Blondello:
,, Oh! me'l credi me'l credi; io tacqui ognora;
,, Volli sperar; ma invano.
Presso all'ara siam noi, nè da lui sento
Un sol tenero accento,
Un detto sol d'amore;
Chiuso è il suo labbro, come chiuso è il core.
Io l'amo tanto, e il barbaro
Non cura il mio martiro;
In lui non trova, ahi misera!
Un eco il mio sospiro,

Parmi talor che tenero
Affisi in me lo sguardo;
Che la mercè d' un palpito
M' ottenga il foco, ond' ardo,
Ma: Ismalia, dice... e rapido
Fugge lontan da me:
Ah! ch'ei non puote esprimere
Amor, che in lui non è.

BLOND. Che dici mai! deh! calmati;
Scaccia sì rio pensiero;
È del castel la vergine
Arbitra d' Olnezero;
Egli di te favellami,
Di te soltanto, e dice:
Quella colomba tenera
Mi renderà felice;
È d' Ismalia l' immagine
Il cielo, il ciel per me.
Ei t' ama, ei t' ama, credilo,
Ei non può amar che te.

ISM. No, non m' ama...

BLOND. Oh Ciel!

ISM. Ne sento
Ria certezza qui, nel core;
Io mi struggo, e d' un accento
Ei non calma il mio dolore.

BLOND. Che mai pensi!

ISM. Ah! tu, che puoi
Su lui tutto....

BLOND. Ebben... che vuoi?

ISM. Gli favella, e in cor gli vedi.

BLOND. T' assicura....

ISM. Indi a me riedi,
Riedi a dirmi s' io vivrò.
Tu sol, tu sol nell' anima
Leggergli puoi, Blondello.
Sul campo della gloria
Ei ti chiamò fratello;

Dì' se la rosa o il velo
S' appresteran per me,
Se in terra o solo in Cielo
Dovrò sperar mercè.

BLOND. Tergi quel pianto, o ingenua,
Tergilo, e sul tuo viso
Brilli la casta porpora,
Il verginal sorriso.
Nulla all' amico ei tace;
Menzogna in lui non è:
Doman l' usata pace
Riacquisterai per me.

(partono)

SCENA IV.

Dopo brevi istanti odesi battere alla porta nel fondo. GONDAIRO *va ad aprire. Entra* AZILA *con abito uguale a quello che avranno le Dame di Saint Paër. Essa è coperta di un manto. Dietro lei è un Guerriero, che rimane sulla soglia.*

AZI. Nozze si fanno qui? *(con ansia)*
GOND. Sposa l' erede
Di queste terre il principe Olnezero.
AZI. (Ingannata non fui.) Compiuto è il rito?
GOND. Non l' è ancora.
AZI. (Respiro!) *(Azila si toglie il manto, lo consegna al Guerriero, cui accenna di partire)*
GOND. Ma tu chi sei, che chiedi?
AZI. Non invitata, a queste nozze io voglio
Esser presente; il deggio.
Cagion segreta me guidava in queste
Soglie felici, dopo
Cammin lungo e penoso:
Ecco dell'oro... Ah! tu seconda il mio *(dà a Gondairo dell'oro)*
Desiderio cocente, in queste spoglie,

Senza tuo rischio, io posso
Restar per or celata.

GOND. Ebben: m' attendi
Quivi per pochi istanti.
A cercar vado se dispor poss' io
Di più solinga stanza. Io riedo: addio.
(parte)

SCENA V.

AZILA *sola.*

Un sol tetto, un sol tetto
Me con l' empio ricovre. Oh Azila, Azila,
Qual eri un dì! Qual sei!
L' ombra d'Azila io son: tutto perdei.
Pari al sol d' un dì sereno,
Là nell' Asia, ov' ebbi vita,
Ei m' apparve, e del mio seno
Ogni palpito rapì;
Ma l' indegno m' ha tradita;
Ei mi vinse, e poi fuggì.
Ed or preso ad altro laccio,
Qui si strugge a nuova face.
L' amor mio e la mia pace
Dunque invan perduto avrò!
Dunque a un'altra, a un'altra in braccio
Ad un' altra il rivedrò!....
No, lo giuro: al suol quell' ara,
Ch' ei prepara, abbatterò.

SCENA VI.

GONDAIRO *e detta.*

GOND. Vieni meco; in cheto loco
Riposarti almen potrai.

AZI. Grata io son; ma qui per poco
Restar debbo.

GOND. Ah! tu non sai:

Quando il Cielo è tenebroso
Gir vagando è periglioso:
Da fantasime turbate
Son le strade della villa...

AZI. Va ....
GOND. Che accorrono, evocate
Dal poter d' una Sibilla.
AZI. Fola ....
GOND. Ell' è da ognun creduta;
Qui da tutti ella è temuta.
Fin, domani, pe' sponsali
Nel Castello ella verrà,
E se sembranle fatali
L' imeneo si scioglierà.
AZI. Che mai dici! E parli .... *(colpita)*
GOND. Il vero.
AZI. E può tanto? (Qual pensiero!)
Nota è dessa?
GOND. Solo al Cielo:
Chè la covre un fitto velo
Quando mostrasi ai mortal.
AZI. (S' io potessi....) E ascolta ognuno?
GOND. Mai non negasi ad alcuno.
AZI. (Oh! qual sorge in me speranza!
Sì, dell' oro alla possanza
La maliarda cederà.
No, tante amare lagrime
Non avrò sparse invano,
Ancor nella mia mano
Quel disleale avrò!
D' una tradita il gemito
Fia che gli scenda in core,
O vittima d' amore
A piedi suoi cadrò.)
GOND. (Fisa sul suolo i rai!
Che mai turbar la può?)
Sciolta è la festa; i convitati vedi
(guardando nelle sale)

Muover ver noi.

AZI. (Ei viene, ei vien!)

GOND. Nascosta

Ancor tienti per poco.

AZI. (Ah! nelle vene mi serpeggia un foco.)

SCENA VII.

Dame e Cavalieri che partono dalla festa. OLNEZERO *ed* ISMALIA *li accompagnano, mentre cantasi il seguente Coro.*

Più giulivo e più ridente
Spunti in Cielo il nuovo giorno;
Sacro sia questo soggiorno
Alla gioia e all' amistà.
Fausto arrida il Ciel clemente
Al valore e alla beltà.

AZI. (Ecco l' indegno; io fremo!)

(mentre i convitati partono, Azila coglie un momento e si appressa ad Olnezero, gridandogli all' orecchio)

(Empio, uccidesti Azila!)

(si allontana rapidamente, mischiandosi al Coro che parte)

OLN. *(colpito)* Azila!... Oh Dio!

(si rivolge, ma non vedendo alcuno, perchè gli abiti di Azila rassembrano a quelli delle invitate che s' allontanuno, resta immobile)

SCENA VIII.

BLONDELLO *vicino alla porta del fondo,* ISMALIA *più innanzi,* OLNEZERO *sul davanti della scena.*

OLN. Chi mai parlò? delirio
Non è della mia mente?
Ahi! che del Ciel possente
Voce su me suonò.

Del Ciel, del Ciel, che orribile
Di me farà vendetta,
Che già a punir s' affretta
Chi per tradire amò.

ISM. Perchè repente immobile
Lo sguardo abbassa al suolo?
Qual muto intenso duolo
Lo spirto a lui turbò?
Forse il destino or agita
Nell' urna la mia sorte;
Di vita oppur di morte
L' ora per me segnò.

BLOND. Che fu? Perchè sì pallido
L' amico mio diletto?
Quale violento affetto
Nell' alma sua pugnò?
Ragione di quell' ansia
Di chiedergli pavento;
Eppur quest' è il momento
Che il core aprir mi può.

ISM. Olnezero, ti scuoti:

OLN. Mi lascia;
Vo' fuggir.

BLOND. Nol potrai. *(trattenendolo)*

ISM. Quale ambascia!

SCENA IX.

Escono dall' interno OLBERTA, *Famigliari e Damigelle.*

CORO Perchè di lacrime
Sì larga vena? *(ad Ismalia)*

ISM. Madre, m'uccide *(ad Olberta)*
Del duol la piena;
Egli non m' ama,
Mi vuol fuggir.

CORO Perchè quell' ansia?
Perchè fuggir?

OLN. M' ascoltate: Un segreto nascondo
Che ad ogni uomo celare degg' io.
Presso è il giorno che il core profondo
(ad Ismalia)
A te s' apra, qual apresi a Dio;
Ma fatal, se or parlassi, tremendo
A me fora lo sdegno del Ciel.

ISM. Taci, taci!....

OLBER. Mistero tremendo!

CORO La Sibilla doman squarci il vel.

OLN. Cessa, o gentil, di piangere. *(ad Ismalia)*
A questo sen ti affida:
De' casi miei l' istoria
Palese a te sarà.
Vedrai che un destin barbaro
Su me la mano or tiene;
Saprai se fur mie pene
Degne di tua pietà.

ISM. S' io fui dannata a piangere *(ad Olnez.)*
In mille dubbii avvolta,
Oh! di' che m' ami, e premio
Ogni mia pena avrà.
Dimmi che m' ami, e il turbine,
Che mi fe' guerra in seno,
Questa parola appieno
Per sempre calmerà.

OLBERTA, BLONDELLO *e* CORO.

Ti affretta (o figlia / (o bella a tergere
Dal pianto i vaghi rai;
Avran tue pene un premio
Cui pari non sarà.
Tra breve la fatidica
Donna, che legge in Cielo,
Senz' ombra e senza velo
Il ver paleserà.

Fine del Quadro primo.

QUADRO SECONDO.

Il Vaticinio.

SCENA I.

Galleria negli Appartamenti del Castello. Grande porta in fondo, a cui si accede per vari scalini.

OLNEZERO, E BLONDELLO *inoltrandosi.*

OLN. Blondello . . .
BLOND. Alfin ti trovo.
OLN. Vieni in traccia di me? Turbato in volto
A che sei tu?
BLOND. Turbato
Non sono io sol; qui tutti
Vedi in preda del duolo.
E cagione, o crudel, ne sei tu solo.
OLN. Io! Che mai dici!
BLOND. Oh! in nome
Dell' antica amistà, di quei perigli,
Che un dì corremmo sovra estrania terra,
Io te lo chiedo; il cor tu mi disserra:
Ami Ismalia?
OLN. S' io l' amo? Ell' è la luce,
Che gli occhi mi rischiara:
Più assai che la mia vita essa m' è cara.
BLOND. E a che t' affliggi dunque?
A che la fuggi ognora? A che non osi
Dirle che l' ami?
OLN. (Oh mio dolor!)
BLOND. Tu il sai,
Che Olberta ha scelto, arbitra ai nodi tuoi,

Poichè sì strano e incomprensibil sei,
Un' ispirata, una Sibilla, in cui
Vuolsi da ognuno che favelli il Cielo . . . .

OLN. Lasciami.

BLOND. E taci ancora? Ed il suo labbro
A te vuoi render fabbro
D' una vita di angoscia o di contento?
Ah! ben folle tu sei!

OLN. (Oh mio tormento!)

BLOND. Parla, parla; a noi palesa
Questo arcano sciagurato;
Sia la calma a Ismalia resa,
Sia quel cuore ormai placato;
Rieda alfin di tutti in volto
Il sorriso che n' hai tolto:
Olnezero, ah! d' un amico
Non resistere al dolor,
O l' istante io maledico
Che ti strinsi a questo cor.

OLN. Sì, lo sappi; e il tristo arcano *(con isforzo)*
Chiudi, ah! chiudi nel tuo core.

BLOND. Tel prometto.

OLN. Sul Giordano
Me sedusse un cieco amore;
Ma il delirio dispariva
Poichè tutto amor m' offriva.
Ed allora . . . . Ah! *(esitando)*

BLOND. Dì' . . . .

OLN. Colei,
Che un istante amar potei,
De' suoi dì troncava il corso.

BLOND. Ah! tu fosti . . . .

OLN. Un empio: il so.
(dolorosamente)
Odi adesso il mio rimorso
Qual promessa mi strappò.
Là, sull' Urna, ov' il Crociato
Scioglie il voto e prono adora,

Dal mio fallo lacerato,
Proferiva un giuro allora:
Che mai più d' amore un detto
Avrei volto ad altro oggetto,
Se all' altar non fosse in pria
Benedetto questo amor;
Che se un dì mancar potria
S' arrestasse in petto il cor.

BLOND. Qual incauto giuramento!

OLN. Or conosci il mio tormento?
Amo Ismalia; e a lei lo celo . . .

BLOND. Spera . . .

OLN. Taci . . . Ah! qui nel core
Con sinistre voci il Cielo
Vieppiù accresce il mio terrore . . .

BLOND. Spera, spera, la vendetta
Non è eterna, e Dio perdona.
La Veggente, che s' aspetta,
Può calmare il tuo terror.

OLN. Ah! fatal quel nome suona!
Chè se in lei favella Iddio,
Fia punito il fallo mio,
Tolta Ismalia a me sarà.

BLOND. Spera; il tuo fallo a tergere
Bastava un cor pentito.
Spera; d' Imene il rito
Lavacro a te sarà.
Oltre la tomba, credilo,
Spenti gli sdegni sono;
Angelo di perdono
Ismalia a te verrà.

OLN. Sì, ben dicesti; l' Angelo
Ell' è de' giorni miei;
Pace lontan da lei,
Calma il mio cor non ha.
Ah! s' io dovessi perderla,
Se dessa è a me rapita!
S' estinguerà mia vita,

Il duol mi ucciderà.

BLOND. Olberta e Ismalia qui s' avanzan.

OLN. Vieni.

Forza non ho che basti
A sostener lo sguardo
Di lei che adoro, e a cui m' è pur vietato
Dir d' amore un accento.

BLOND. Ahi! duro fato.

SCENA II.

ISMALIA, OLBERTA e *Coro di Donne.*

(Ismalia vede partire Blondello e Olnezero)

ISM. Ei mi fugge! Oh madre! Ahi quale
Al mio cor ferita amara!
Per me quale, ahi! si prepara
Vita d' ansie e di dolor!
Ove andâr que' dì beati
Quando, ornato d' un sorriso,
Mi volgea l' amato viso
Cogli accenti dell' amor?
Ah! non eri a tal destino
Preparato, oppresso core!
Fin, l' eccesso del dolore,
La speranza a me rapì!

OLB. E CORO Ti conforta: il duro fato
Ceder deve a un tanto amor.

ISM. *(con accento d' ira e d' angoscia)*
Fui delusa, sprezzata, tradita:
Ho per sempre perduta la pace!
Ei fu crudo, spietato; mendace
Il suo labbro giurava la fè.
Deh! tu madre, mi togli la pena
Che divora quest' alma affannosa;
O, per morte a' miei lagni pietosa,
Il mio duol sia sepolto con me.

OLN. E CORO L' Ispirata dal Ciel, che s'attende,
Sciolga i detti propizi per te.

SCENA III.

AZILA, BLONDELLO, OLNEZERO, GONDAIRO, *Coro di Cavalieri e detti.*

(Molti famigliari ed abitanti di S. Paër precedono Azila, sotto le vesti della Sibilla, coperta interamente da un nero velo)

GOND. La Sibilla s' avanza.
TUTTI La Sibilla!

CORO.

Là, dall' antro solingo, profondo,
D' onde spinge lo sguardo indovino
Ne' volumi, che verga il destino,
Ella incede secura, fatal.
Quasi nube in cui celasi al mondo,
La ricovre densissimo velo,
Chè non soffre chi legge nel Cielo
L' alterigia d' un guardo mortal.

(pochi momenti prima di terminare il Coro, Azila si presenta sotto la porta nel fondo, fermandosi sugli scalini della porta stessa. Indi si avanza a lenti passi e maestosi, e si arresta in mezzo della scena, dirigendo il suo discorso ad Olberta. Tutti la guardano con attenzione e meraviglia, non disgiunta da tema)

AZI. Signora di Saint Paër, al tuo cospetto
A che mi chiami? Credi tu che possa
Lo splendor di quest' aule, ed il rispetto
Del nome tuo far forza al labbro mio?
Credi tu che il poss' io
Costringere al silenzio, allor ch' è schiuso?
Allor che in lui favella
Immutabile e certa
La voce del destin?

(Olberta irresoluta non osa rispondere. Blondello prende la parola per lei)

BLOND. Nè il chiede Olberta.
All' unica sua figlia, alla possente
Ereditiera de' suoi beni, scelse,
Caro agli affetti suoi, nobil consorte.
Ispirata dal Ciel, qual fia lor sorte?
,, L' astro di questo imene
,, Splende fausto o rubello?
OLB. Vedi la figlia mia. *(accenn. Ism.)* Lo sposo ...
AZI. E' quello.
(l' interrompe, e quasi indovinasse indica Olnez.)
(sorpresa in tutti)
Guerrier di Dio, t' avanza.
(Si toglie una sciarpa dal fianco e gliela mostra)
Questa sciarpa a te reca, onde ricordi
Che agli affetti del cor non mai si mente,
Dal soggiorno de' morti una Veggente.
OLN. (Oh! memoria, oh terror!) *(sbalordito)*
TUTTI (Trema! Che fia!)
AZI. Pria che si compia il vaticinio, io debbo
Sola con lui restar; scendergli in core.
Uscite tutti, nè di qui s' ascolti
Un sospiro, un accento.
TUTTI S' ubbidisca al suo cenno. *(partendo)*
OLN. (Oh mio spavento!)

SCENA IV.

AZILA *ed* OLNEZERO.

AZI. *(Dopo breve pausa si accosta ad Olnezero accennando la sciarpa)*
Questo ricordo d' un mentito affetto
Che ti desta nel cor?
OLN. Rimorso e pena.
AZI. (Non tradirmi, o mia speme!)
OLN. Ma chi tel diede?
AZI. Il fato.
OLN. Al guardo mio
Chi t' impose d' offrirlo?

AZI. Il fato, e un Dio.

OLN. Parla, che degg' io far? parla, che mai
Da me s' aspetta il Ciel?

AZI. Che, alfin pentito,
A un cor da te tradito
Tu ridoni la pace.

OLN. E' tardi, è tardi;
Spento è quel cor.

AZI. Quel core? io te lo rendo.

OLN. Taci: di magic' arte
Non arrivano a tal filtri ed incanti.
Moriva Azila.

AZI. Azila è a te d' innanti.
(togliendosi il velo)

(Olnezero resta immobile, e come colpito da fulmine)

Di mia voce hai dunque il suono
Sconosciuto?

OLN. (Dove sono?)

AZI. Questa spoglia, che comprata
Con l' ardir, con l' oro avea,
Che m' avesse a te celata,
A te pur! non mai credea.

OLN. Viva Azila! E in queste porte!

AZI. Fu vicina Azila a morte;
Ma salvarla un Dio potè.
In conoscermi tradita,
In saper tua fe' qui avvinta,
N' ebbi in cor crudel ferita.
Fui da ognun creduta estinta;
Ma il tuo schiavo a me fe' noto
Il tuo giuro ed il tuo voto.
Vivi udendo i tuoi rimorsi
Rivivea la speme in me.
De' tuoi passi all' orme io corsi,
A spirarti io venni al piè.

OLN. Donna incauta! E tu potesti
Seguir cieca un rio destino!

Sconsigliata! E forza avesti
D' arrischiarti a tal cammino!
Qual fantasima evocata
Sorger quivi inaspettata!
Fra l' altar che già m' aspetta
Interporti ed il mio piè!
Oggi alfin ch' è benedetta
La promessa di mia fè.

AZI. La tua fede! me infelice!
Non ne ho sacro giuramento?

OLN. Donna, alfin scordar ne lice (*freddamente*)
Il delirio d' un momento.

AZI. Olnezero!

OLN. In me secura
Or s' affida un' alma pura,

AZI. Olnezero!!

OLN. Amata, m' ama ....

AZI. Ella!... Ed io, che la mia pace,
Io, che tanto obliai per te?
Cedi, ah! cedi; Azila vedi
Prona e in lagrime al tuo piè.

(*Cade ai piedi d' Olnezero, e cogli accenti del più vivo dolore dice*)

Eri in ceppi; ed io con l' oro,
Io t' ho reso alle tue squadre;
In te posi il mio decoro,
Spinta al feretro ho una madre,
Ti seguii benchè tradita;
Ho sprezzato e pace e vita ....
Ed or questa a me tu rendi
Questa barbara mercè!

OLN. Sorgi, sorgi; tu contendi (*confuso*)
Col destino, non con me.

AZI. Col destino?

OLN. E' a noi barriera
La tua legge ed il tuo Dio.

AZI. Li rinunzio; a me primiera
Legge e nume è l' amor mio.

OLN. Cessa alfin: non v' ha più speme *(risoluto)*
Che ci unisca un nodo insieme.
AZI. *(reprimendo a stento lo sdegno, che irrompe alfine intero, e spaventoso)*
Mai più dunque?
OLN. No, non mai.
AZI. No?
OLN. Non mai.
AZI. Or trema; il sai,
Hai sprezzato un fiero cor.
Vanne: ai perfidi d' esempio
Fia la giusta mia vendetta;
Vanne: all' ara che t' aspetta
Fia ministro il mio furor;
Trema, trema: dalla rabbia,
Dallo sdegno in me destato,
E' fin l' aere avvelenato,
Che respiri, o traditor.
OLN. Fuggi: riedi al suol natìo;
Pugneresti invan col fato:
Non son io, ma il cielo irato,
Che s' oppone al nostro amor.
Da me lungi, amico un Dio
Può dar fine alla tua guerra:
Altri affetti ed altra terra
Calmeranno il tuo dolor.
(*Azila si copre rapidamente col velo, e chiama*)
Olà .....
OLN. Ferma ..... *(volendo impedirla)*
AZI. Arretra... *(risolutamente)*
OLN. (Oh! Cielo.)
AZI. O quell' empio cor disvelo. *(minacciandolo)*

SCENA V.

I precedenti, OLBERTA, ISMALIA, BLONDELLO, *Cori ec.*

AZI. V' avanzate.
OLN. (Qual momento!)

TUTTI GLI ALTRI

Egli in preda allo spavento!
Ella immobil! che sarà!
L' arcano di quel core
Fors' Ella avrà svelato!
Forse l' imen bramato
Fatal gli profetò!
Funesto è quel pallore,
Che in fronte a lui chiamò.

OLN. (La tema, lo sgomento,
Che innanzi a lei m' atterra,
Fin tra l' orror di guerra
Mai questo cor provò!
Uguale a tal tormento
Sofferto mai non ho.)

AZI. (L' empio vacilla e trema,
Svenne la sua baldanza:
Un' ultima speranza
Smarrita ancor non ho.
Pria di morir l' estrema
Prova tentar dovrò.)

(Azila ripiglia i modi d' ispirata, ed indica Olnezero. Tutti l'ascoltano con religioso silenzio)

Colse in Gerico quel prode
Una rosa mattutina;
Ma la punta d' una spina
Gli restava fitta in cor.
Ed il duol, che in sen lo rode
Gli fa muto il labbro ancor.
Giovinetta: *(ad Ism.)* ha teco osato
Egli mai parlar d' amor?

ISM. Mai.... *(con ingenuità e dolore)*

AZI. La voce ond' io son l' eco
Non inganna.

TUTTI { Oh mio stupor!
OLN. { (Astuto cor!)

Tutti *fuori che* Olnezero
Parla: a noi che serba il fato?
Che temer, sperar n' è dato?
Azi. Quel che a voi sperar sol lice
Ascoltate, vel predice
Questo labbro, e il detta il Ciel.
(breve momento di profondo silenzio. Tutti si appressano ad Azila. Essa alza il volto al Cielo e dice) Della notte che s' appressa
Quando il colmo s' avvicina,
Quando conscia è più a se stessa
L' alma in terra pellegrina,
De' vostri avi vi recate
Alle tombe venerate:
Se colà, con fronte pura,
Se con voce alta, secura,
Giurar può quel guerrier pio
Su i sepolci e in faccia a Dio
Ch'ama Ismalia, e che in lui tace
Quella spina e gli dà pace....
Allor, lieta va, d'Imene
Stringi, o Vergin le catene;
Se no, meglio fia che al core
Stringa un aspide crudel.
Tutti S'ubbidisca; e a questo amore
Fra le tombe arrida il Ciel.
Azi. (No, non giunge, il mio cor m' assecura,
No, non giunge a tal punto quell'empio,
Che fra l' urne, del Nume nel tempio,
Non lo agghiacci la tema, l' orror.
Fia sgomento a quell' alma spergiura
Della morte la squallida reggia
Se fin l'aura, che muta vi aleggia,
È bufera de' perfidi al cor!)
Oln. (Fra le tombe che spera l'insana?
Che si cangi atterrito il pensiero?
Che mi renda all' amore primiero
Dei sepolcri la tema e l'orror?

No, nol pensi; ogni speme fia vana.
Qual può forza costringermi a tanto?
No, nol pensi; disparve l'incanto
Che un istante le dava il mio cor.)

Blond. (Triste amico! Ah! perchè di quell'alma
L'incertezza, il segreto m'è noto;
E può desso obliare il suo voto
Di sepolcri fra l'ombre e l'orror?
Pur, se il niega, è distrutta ogni calma;
L'ora estrema ad Ismalia già suona;
No, nol faccia; e tu, Dio, gli perdona
Se al suo voto è spergiuro quel cor.)

Tutti

Divo sguardo, il cui raggio penètra
Della notte nel pallido velo,
Tu discendi pietoso dal Cielo
De' sepolcri fra l'ombre e l'orror.
Tu sorveglia, presiedi dall'etra;
Tu ricevi il santissimo giuro;
Il tuo fuoco a chi mente spergiuro
Arda a un tempo le labbra ed il cor.

Fine del Quadro secondo.

QUADRO TERZO.

L' Amore e la Morte.

SCENA I.

Sala nel Castello con due ingressi laterali.
È notte.

OLNEZERO *s' avanza concentrato ; dall' ingresso a sinistra odonsi intanto le amiche d'* ISMALIA *cantare il seguente* CORO.

Scegli di perle vivide
Ornar la bella fronte?
Ma il sai, le perle cedono
Vinte dal tuo candor ;
Vuoi tu la rosa cingervi
Ch' oggi spuntò sul monte?
Ma a quella rosa invidia
Fa il casto tuo rossor.

OLN. L' ora fatal s' avanza ; (*ascoltando*)
Sento mancare in cor la mia baldanza.

CORO. Lascia in balìa de' zeffiri
Lascia le bionde anella,
Disciolti i crin degli angeli
All' aure son del ciel.
Grazia ed incanto accrescerti
Nemmen potria la stella
Che la primiera a sorgere
È sul ceruleo vel.

OLN. Tutto è già pronto ; che mai far degg' io?
„ Oh Azila! oh infausto giorno!
„ Di lei che avvenne? Ancora a me d'intorno
„ Come un' ombra fremente ancor s'aggira,
„ O di speranza priva
„ Da S. Paer si partiva?

SCENA II.

BLONDELLO, *e detto.*

OLN. Oh amico, amico: ah! vieni a me; lo stato
(correndo incontro a Blondello)
Tu che sai del mio core.
BLOND. Io ti compiango.
OLN. Che fu della Sibilla? *(con premura)*
BLOND. Ella disparve:
Forse alla sua romita
Stanza ritorno fea.
OLN. Nè alcun la vide?
BLOND. Alcun. Ma quale inchiesta?
OLN. (Ah! sì, partiva.)
BLOND. Tu soffri?
OLN. Uman pensiero non arriva
A leggermi nel cor. Odi: la donna,
Ch' io tradiva in amor, che credei spenta,
Vive.
BLOND. Vive! Chi il disse?
OLN. *(esitando)* La Sibilla. *(pausa)*
BLOND. E tu, che pensi? A lei tornar?
OLN. Deh! taci.
BLOND. Ismalia abbandonar?
OLN. Taci, crudele!
BLOND. Ebben?
OLN. Ma il voto mio ...
BLOND. Ma quel tuo voto
Tu allor lo festi che credevi estinta
Codesta donna.
OLN. E' vero... è ver... *(perplesso)*
BLOND. Or niuna,
Poich' ella non morìa, forza t' avvince
A rispettarlo.
OLN. Oh gioia!
E m' assecuri ...
BLOND. Oh! alfine, alfin respira!
La sacra tua promessa è ormai compita.

Ismalia corro a consolar: è presso
Dal duolo a respirar quel core oppresso.
(parte)

OLN. Ah! mi chiamasti tu da morte a vita.
Sì, ben disse; e a me gemente,
Quest' idea, ch' or mi dà pace,
S' ascondeva come face
Cui ricovre un denso vel;
Sì, ben disse; alla mia mente
Raggio amico alfin risplende;
Sì, la vita, che m' attende
Fia beata come in Ciel.

SCENA III.

Dall' interno Coro di Famigliari di S. Paër, e d' Amici d' OLNEZERO *, e detti.*

OLN. Qual suono è questo mai?
T' acqueta, ardente cor, la pace avrai.

CORO.

Vieni; la luna argentea
E' già del colle in vetta;
Te solo omai s' aspetta,
Vieni, non indugiar.
Vieni; la dolce Ismalia,
Cinta d' un vel le membra,
Un zeffiro rassembra
Un' iride sul mar.

OLN. O amici...

CORO. All' ara, al talamo
Vieni, non indugiar.

OLN. Sì; vengo il primo a cogliere
Bacio d' un santo ardore,
Vengo quel puro core
A stringer sul mio cor.
Un roseo sogno, un' estasi,
Un lusinghiero incanto,

La vita a lei d' accanto,
Delirio fia d' amor.

CORO. S' apra il tuo core al giubilo
Qual s' apre al Sole un fior.

SCENA IV.

Il Sepolcreto di S. Paër è ingombro di tombe. Una più grande a destra, a cui si ascende per vari scalini. Un lieve raggio di luna illumina il sepolcreto, mentre al di là delle colonne dell' atrio vedesi l' astro della notte brillare in tutto il suo fulgore sulla campagna e sulle mura del Castello.

AZILA *sola, pallida, concentrata, le braccia conserte al seno, il crine disciolto. Siede per un istante al piede d' una tomba, indi alzandosi esclama.*

Ei nol farà; su questa sacra terra,
Che la pietà de' Franchi,
Onde darvi ricetto ai cari estinti,
Devota a questi lidi
Trasporta da Soria; (*)
Su questa terra ov' egli me tradìa,
Su questa stessa terra, ove l' estremo
Sonno dormir dovrà, non fia, non fia
Ch' egli spergiuri; Eppur, se la mia speme
Or m' illudesse, e il labbro d' Olnezero!...
Oh! allora... allor... non ho forse un veleno?
(mostra una fiala, che nasconde in seno)
Io posso, io posso almeno
Spirar a' piedi suoi, e far che l' empio
Della fredda mia spoglia inanimata

(*) *Era costume al tempo de' Crociati trasportar la terra de' Luoghi Santi in patria per seppellire in essa i cadaveri. — La terra del Campo Santo di Pisa è terra di Gerusalemme.*

Formi sgabello all' ara abbominata.
Ma no: non fia; disgombra
Tristo pensier! Forse in quest' ora istessa
La voce del rimorso
Al cor gli parla, e dal letargo indegno,
Dal delirio lo scuote.
Ed ei mi tradirebbe? Ah! no; nol puote.
O dolci ebbrezze, o palpiti,
Figli del primo amore,
Voi gli parlate al cuore,
Voi lo rendete a me:
Ah! un'ora sol concedimi,
Ch' io spiri in braccio a te.
No, non ti chiedo il talamo,
Sperarlo a me non lice;
Ma un'altra, un' altra, o barbaro,
Non renderai felice,
Per queste amare lagrime,
Pel crudo mio dolor!
Ah chi può mai più, rendermi
Quell' adorato cor?
Qual suon? S' avanzan essi. Ah! la mia sorte
(guardando fra le scene)
Or si decide; ho in seno un gel di morte!
(si cela dietro un pilastro)

SCENA ULTIMA.

Il Corteo nuziale in bell' ordine disposto s' inoltra. Precedono i Paggi, cui seguono i Famigliari di Saint Paër: dietro ad essi un altro Paggio, il più giovanetto, reca una coppa d' oro. Immediatamente dopo s' avvanzano ISMALIA, *velata la fronte, appoggiandosi a* BLONDELLO, *ed* OLBERTA *accompagnata da* OLNEZERO. *Le donzelle d'* ISMALIA *cinte di rose la seguono, precedendo i Cavalieri e le Dame invitati alla cerimonia. Gli Armigeri di Saint Paër, alcuni de' quali portanti fiaccole, chiudono il cor-*

teo, che, arrivato sulla scena, si divide in due. Olberta, *fra* Ismalia, Olnezero e Blondello, *occupa il mezzo dell' atrio; ed il Paggio, che reca la coppa, la pone sulla tomba a sinistra, in vicinanza della quale sta nascosta* Azila. *mentre prende posto il corteo, cantasi il seguente*

Coro.

Accenda le vostre anime
Vivido e santo fuoco,
Santo, siccome il loco
In cui vi unisce il Ciel,
Come in quest'ora vivido
E' lo stellato vel.
Pari i dì vostri scorrano
Al queto ruscelletto,
Di cui l'umor ristretto
In quella coppa d'or,
Confermerà, col beverne,
Il giuro dell' amor.

Oln. *(che avrà guardato intorno con ansia, si calma, e dice)*
(Neppur è qui! respiro.)

Blond. (Che cerchi mai?) *(ad Olnezero)*

Oln. (Nulla)

Olb. Olnezero, è giunto
L' istante alfin, che il Cielo
Scelse propizio ai giuramenti tuoi.
„ Parla; giurar ne puoi
„ C' hai puro il cor? Che senti
„ Amor per la mia figlia, ond'io la possa
„ Affidare al tuo sen lieta e secura?
Prence, t'ascolta il Cielo: a lui lo giura.
(Olnezero comincia il suo giuramento titubando; ma a gradi a gradi pronunziandolo divien padrone di se stesso, e la sua voce è piena e tranquilla)

Oln. Sì; lo giuro... a questi chiostri...

Ove dormon gli avi nostri ...
Per quel Dio ..., che sul Giordano
Non indarno armò mia mano,
Puro ho il cor ...

AZI. (Empio!) *(in disparte)*

OLN. Siccome
La mia gloria ed il mio nome.
E l'amor, che nudro in petto
Per Ismalia ...

AZI. (Ah! maledetto!) *(fremendo)*

OLN. Come puro, è immenso amor.

ISM. M'ami, m'ami? *(nell'estasi della gioia)*

AZI. (Oh mio furor!) *(come sopra)*

OLN. Quanto il Cielo, quanto l'ara
Mi sei sacra, e mi sei cara ...
(la campana del Castello suona mezzanotte. Olnezero rabbrividisce)
Ciel, che fia!

TUTTI. Hai l'ora udito,
Che all' Imen prefisse il Ciel?

OLN. (Qual presagio!) *(sbalordito)*

TUTTI. Or compi il rito.

AZI. (Più non reggo.) *(come sopra)*

OLN. (Ho al core un gel!)
Quella squilla ...

CORO. In suon d'amore,
Di letizia rimbombò.
(Azila, che intanto sarà arrivata al colmo del furore, presa da improvviso pensiero si accosta alla tomba, in vicinanza della quale si teneva celata, e, non vista da alcuno, perchè tutti circondano gli sposi, gitta il veleno dalla fiala, che nascondea, nella coppa del giuramento, e nuovamente si cela)

AZI. (Quella squilla, traditore, *(piano)*
L'ora estrema a te suonò.)

CORO. Vieni. *(ad Olnezero)*
OLN. Andiam. *(dopo breve pausa, avvicinandosi alla tomba)*
ISM. Oh me beata!
(Olnezero beve)
CORO. La promessa è confermata.
Bevi, Ismalia, e benedetta
Fia la vita, che t' aspetta.
(mentre Ismalia stende il braccio alla coppa, e che Azila si sta scagliando dal suo nascondiglio per impedirlo, Olnezero dà un grido straziante)
OLN. Ah!
ISM. Olnezero!!
OLB. Figlio!
BLOND. Aita!...
OLN. *(che avrà impallidito e vacillato, cade su i gradini della tomba, dicendo)*
Ahi! Che il Cielo mi punì!
AZI. *(che sino al momento si è tenuta nascosta, si avanza esclamando)*
Non il Ciel; questa tradita
Nel furore ti colpì.
Un veleno ...
TUTTI. Ahi! che mai fia? *(con sorpresa ed orrore)*
AZI. Quella rosa, che in Sorìa,
Spergiurando, ei colse un dì.
ISM. Io ti seguo... *(disperata, s'impadronisce della coppa)*
TUTTI. Ah!
AZI. Vivi... *(le toglie la coppa, e la rovescia)*
ISM. Oh Ciel!
TUTTI. Ahi! di morte il covre un gel. *(circondando Olnezero)*
AZI. Sul terren, che profanasti,
Dormi, iniquo, il sonno eterno;
Cogli il frutto dell' inferno,
Ch' hai dischiuso nel mio cor.
Questa man, che disprezzasti,

Dove arriva, or tardi impara;
Tel predissi, a piè dell' ara
T' attendeva il mio furor.

CORO. E' spirato ... or mora l' empia. *(avventandosi contro Azila)*

AZI. Vili indietro ... *(si ferisce in un attimo col pugnale, che toglie ad Olnezero, e stramazza al suolo)*

CORO. Quale orror!

AZI. Nell' abisso, ov' ei già piomba ...
Non dovea ... discender solo ...
Dove regna eterno il duolo,
Noi saremo ... uniti ... ognor.
Or si mora; or della tomba
Si dischiudano ... le porte ...
Che colpì ... la stessa sorte ...
La tradita, e il ... traditor.
(si trascina a stento a spirare sul corpo di Olnezero)

CORO. Ah! si tragga altrove Ismalia,
Ah! si fugga un tanto orror!!

Ismalia svenuta, è trasportata via frettolosamente da Olberta, e dalle Dame; il Corteo le segue nel massimo disordine, e mentre cade la tela, vedesi deserta la scena, e solo i cadaveri di Azila, e di Olnezero, distesi sui gradini del sepolcro, custoditi, da due armigeri, mentre la luna al di fuori dell' atrio splende piena e brillante.

Fine del terzo Quadro, e del Dramma.

SCENA IV.

DEL

QUADRO PRIMO

come fu scritta dall' Autore.

Dopo brevi istanti odesi battere alla porta nel fondo, GONDAIRO *va ad aprire. Entra* AZILA *in abito da guerriero crociato, da uno schiavo seguìta. I loro mantelli sono inzuppati d'acqua. Essi mostrano aver fatto un lungo cammino.*

AZI. Nozze si fanno qui? *(con ansia)*
GOND. Sposa l' erede
Di queste terre il principe Olnezero.
AZI. (Ingannata non fui.) Compiuto è il rito?
GOND. Non l'è ancora.
AZI. (Respiro!)
GOND. Ma tu chi sei, che chiedi?
AZI. Un guerriero in me vedi
Reduce da Sorìa,
Me col mio schiavo sorprendeva in questa
Terra straniera il buio e la tempesta.
„ Noi smarrimmo il sentiero, allor che volle
„ A noi propizia sorte
„ Condurre i passi nostri a queste porte.
Pochi istanti d' asilo
Sperar ne fia concesso?
GOND. Secondarti, o signor, non m'è permesso,
Senza che noto il faccia
Ai Siri del Castello.
AZI. „ Ah no t' arresta....
„ La nuzïale festa
„ Non si turbi per me; restar poss' io

„ In quest' atrio terreno: ecco dell' oro.
„ Calmata la procella
„ Lascerò queste mura.

GOND. Or tu, rimanti
Quivi per pochi istanti,
A cercar vado se dispor poss' io
Di più solinga stanza. Io riedo; addio.

(Gondairo esce; lo Schiavo d' Azila, vinto dal sonno, a poco a poco s' addormenta nel fondo della scena.)

IMPRIMATUR.

F. P. C. Feletti O. P. I. G. S. O.

I. Passaponti P. V. G.